

ELZEVIRO Il senso dell'edizione critica

UN MANZONI
ALLO SPECCHIO

di CESARE SEGRE

Perché un testo letterario venga letto nel modo più genuino, si esige di averne un'«edizione critica»; questo sigillo di garanzia viene spesso sbandierato. Ma che cosa significa «edizione critica»? Significa, si dice, un'edizione che rispecchi esattamente la volontà dell'autore. È allora chiaro perché, per i classici della letteratura, ci si affanni a preparare edizioni critiche. Ma all'atto pratico, la volontà dell'autore non è sempre facile da individuare, anche se si dispone degli autografi e delle bozze e delle stampe. È appunto il caso dei *Promessi sposi*, pubblicati dal Manzoni nel 1827 e poi, nel testo definitivo, tra il 1840 e il 1842. Fra le due edizioni si riscontrano grossi mutamenti, anche in seguito al mutare della concezione linguistica dell'autore, che decise nell'ultima edizione di adottare le forme (e i vocaboli) del fiorentino parlato, abbandonando l'italiano letterario che aveva usato nell'edizione del '27.

Per quale ragione gli autografi e le stampe non ci danno sempre risposte definitive? Perché se la stampa rappresenta, in linea di principio, l'ultima volontà dello scrittore, è

anche possibile che essa esibisca lezioni dovute alla distrazione o alla presunzione del tipografo; d'altro canto l'attestazione dell'autografo non è sempre decisiva, perché può essere stato l'autore a voler mutare. Insomma, ogni minimo cambiamento va soppesato col bilancino. C'è poi un altro fatto, interessante e complicato. Il Manzoni (come altri scrittori, tra cui l'Ariosto, Vasari e Cervantes) leggeva sistematicamente i fascicoli di stampa appena usciti dai torchi tipografici; se gli veniva in mente qualche ritocco, faceva cambiare la composizione così da accoglierlo. Perciò per le stesse pagine (anzi per ogni otto pagine, equivalenti a un foglio di stampa o «segnatura») abbiamo due o più «tipi» differenti. E si aggiunga che, per economia, Manzoni non poteva gettare via le «signature» anteriori alle sue ultimissime correzioni; perciò ogni esemplare del romanzo è diverso dagli altri, avendo in certe «signature» le correzioni del Manzoni, in altre le le-

zioni originarie, pur sempre del Manzoni. Dato che correzioni di questo genere si moltiplicano per decine o centinaia di volte, ci si rende conto che il testo è in preda a una vera fluidità.

Questa problematica fu approfondita dai primi, benemeriti editori critici del romanzo, Michele Barbi, Fausto Ghisalberti e Alberto Chiari, fra il 1934 e il 1958. Ci ritorna ancora, dopo anni di lavoro, Luca Badini Confalonieri, allestendo un testo critico dell'ultima edizione dei *Promessi sposi*, minutamente giustificato anche in ideale dialogo con i suoi predecessori

(A. Manzoni, *I promessi sposi. Storia della Colonia infame*, edizione critica e commentata a cura di L. Badini Confalonieri, Salerno Editrice, pp. 864; è accluso un volume di *Commento e apparati*, pp. 236; il tutto per € 190).

Il curatore premette la storia della strana decisione presa dal Manzoni: farsi lui stesso editore del suo capolavoro. La prima redazione, del 1827, aveva avuto un successo straordinario; ma, appunto per questo, aveva subito la concorrenza, per dir così, delle edizioni pirata, in tempi e situazioni che

non permettevano di tutelare i diritti d'autore. Si deve infatti considerare che il romanzo veniva venduto a dispense, una ogni quindici giorni, e uno svelto falsario poteva ogni volta allestire una dispensa uguale. Il Manzoni pensò che, pubblicando lui stesso (tramite la tipografia Guglielmini e Redaelli) un'edizione fittamente illustrata della sua opera, sul modello dei migliori libri del Romanticismo, avrebbe messo in difficoltà i malintenzionati. Avviò dunque la ricerca di un buon illustratore, decidendo per Francesco Gonin; cercò pure gl'incisori in legno che realizzassero i suoi disegni. E all'équipe si aggiunsero, saltuariamente, altri disegnatori. L'azzardo di

questa impresa fu aggravato dal fatto che la tiratura prevista, di 5.000 copie, fu subito portata dal Manzoni a 10.000, col risultato che rimasero invenduti più di 5.000 esemplari. Un bel

salasso per le sue finanze non opulente.

Le illustrazioni costituiscono un elemento arti-

stico, ma anche filologico in più. Il Manzoni le progettò con cura, e ne seguì l'esecuzione, sempre intervenendo sui disegnatori e gl'incisori. Perciò le illustrazioni, di cui il Manzoni indicava persino la misura e la posizione nel libro in costruzione, fanno parte integrante del romanzo, come la critica ha sempre meglio messo in luce: si vedano i lavori di Salvatore S. Nigro, tra cui la sua edizione nei «Meridiani», e dello stesso Badini Confalonieri, che nel commento considera le figure elemento integrante per la comprensione del testo. Questa splendida edizione, tipograficamente identica a quella del 1840, ne riproduce esattamente i caratteri e ne conserva l'impaginazione, compresa la disposizione di ogni illustrazione, riprodotta con i suoi efficaci chiaroscuri in ariose pagine in 8°, incluse nella fine cornice originale. Il testo viene a superare per qualità i singoli esemplari dell'originale, perché, come s'è detto, ne ha corretto gli errori e ha costantemente scelto quelle che paiono le ultime volontà del Manzoni. Il quale sarebbe stato certo lieto di rileggersi in questa edizione; salvo magari ricominciare a correggere...

L'autore si
fece lui stesso
editore
del suo
capolavoro

